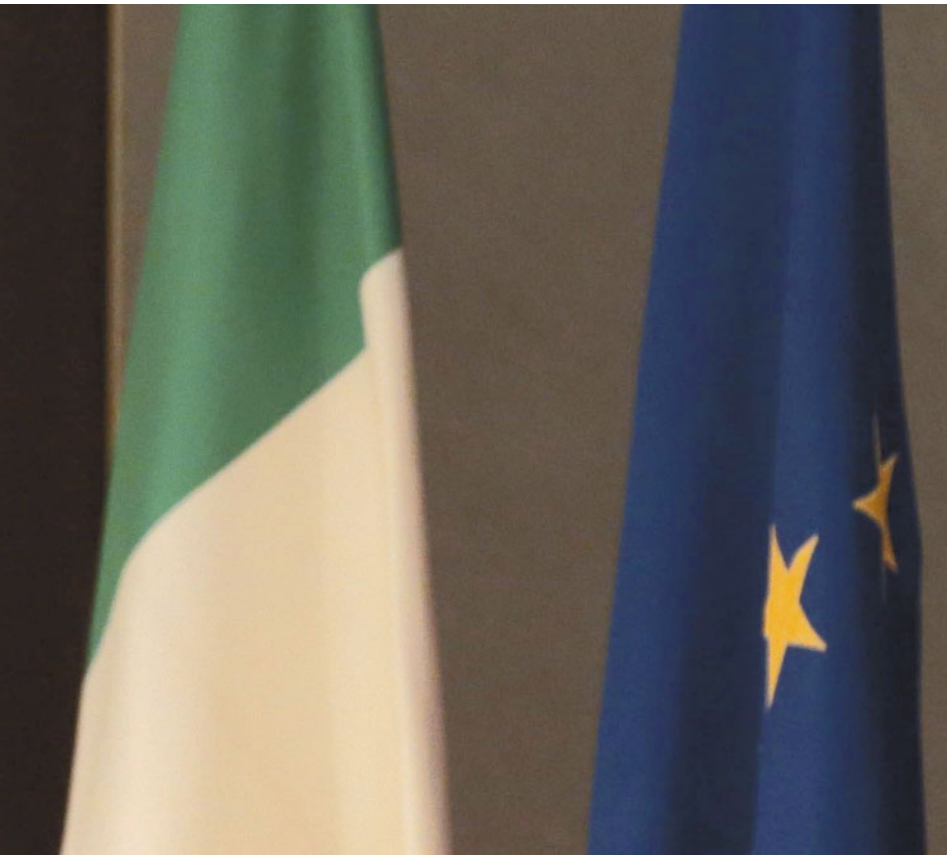


la crisi



investitori internazionali. Basti dare un'occhiata alla febbre da spread scoppiata nelle ultime ore di instabilità, tra minacce di dimissioni politiche e denunce di golpe. Come una nave in alto mare «l'economia sta mostrando segni di stabilizzazione, ma continua a dover affrontare forti venti contrari». Restano quindi i rischi che derivano «principalmente da potenziali crisi politiche e dalla debolezza delle banche» (in questo senso particolare attenzione viene dedicata al piano di ristrutturazione del Monte dei Paschi di Siena, ritenuto potenzialmente pericoloso per tutto il sistema).

Il dossier degli analisti di Washington, dove ha sede il Fmi, individua le «origini della bassa crescita italiana» nella «produttività stagnante», nel «difficile ambiente per fare impresa» e «nell'ultra-indebitato settore pubblico». Motivi per cui rimangono cruciali le riforme strutturali, in assenza delle quali «la cre-

...

Il caso Monte Paschi continua a preoccupare, mancano riforme per modernizzare il Paese

nomiche e finanziarie. Grosso modo la crisi costerebbe subito oltre 9 miliardi. Infatti in ballo non c'è solo l'abolizione dell'Imu e la sospensione dell'aumento di un punto dell'Iva (dal 21 al 22%), ma anche la concretizzazione di varie misure che avrebbero garantito una qualche boccata d'ossigeno a settori che fin qui erano finiti nel dimenticatoio: cultura, scuola, casa, giovani.

Ad esempio la proposta su l'Imu contiene anche le misure per l'accesso alla casa. Un piano di mutui agevolati per le categorie più deboli a cui avrebbero fatto da garanzia presso le banche i soldi della Cassa depositi e prestiti: oltre 2 miliardi. E sempre in quel decreto ci sono i 500 milioni (dopo il miliardo messo a maggio) per il rifinanziamento della cassa-integrazione.

Inoltre fatta la legge sui «primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione in particolare giovanile» ora doveva partire la cosiddetta «struttura di missione ministeriale». Cioè quell'organismo che metta mano ai Centri per l'Impiego per poter spendere in modo efficace il miliardo e mezzo che la Ue ha destinato all'Italia per adeguare l'offerta di lavoro attraverso tirocini e apprendistato. Re-

scita di medio termine è destinata a rimanere debole». Il Fmi suggerisce anche come procedere, stilando le priorità sulle quali intervenire: «Completamento delle riforme del mercato dei prodotti e miglioramento dei pubblici servizi». E poi maggiore impegno per combattere la disoccupazione, in particolare quella femminile e giovanile. Sul fronte del lavoro, l'attenzione è alta: il tasso di disoccupazione, al 12,5 per cento, è ai massimi dal dopoguerra e tra i giovani sfiora il quaranta per cento. Sul 2014 è attesa solo una limatura al 12,4. Troppo poco.

I direttori del Fmi - continua il rapporto - hanno accolto positivamente il pacchetto di misure su crescita e lavoro varato in estate, ma avvertono che servono ulteriori riforme e suggeriscono di «semplificare i contratti, decentralizzare i processi di formazione dei salari e ridurre il cuneo fiscale». Anche «un sistema giudiziario più efficiente potrebbe portare significativi benefici al miglioramento della competitività». Così come, dicono a Washington, dovrebbero essere rafforzati «gli sforzi per combattere la corruzione». Infine critiche aperte all'Imu, la cui abolizione «compromette gli obiettivi sui conti pubblici e fa poco per sostenere le prospettive di ripresa».

sterrebbe al palo anche il decreto «Valore cultura» (è tornato ora alla Camera) e quindi il progetto Pompei che permetterebbe invece di ricevere aiuti dalla Ue e non arriverebbero i soldi promessi (8 milioni) ad esempio agli Uffici di Firenze, ma soprattutto verrebbero bloccati i 90 milioni di tax credit per il settore cinematografico.

ADDIO EDILIZIA SCOLASTICA

Una bella botta se la prenderebbe la scuola. Il «decreto fare» ad esempio ha messo a disposizione 450 milioni per l'edilizia scolastica. Ma solo 150 milioni ci sono già. Per gli altri 300 servono nuovi decreti e quindi salterebbero. Niente da fare neppure per i 400 milioni (i primi dopo anni e anni di tagli su tagli) per l'istruzione dove ci sono 100 milioni per il fondo del diritto allo studio degli universitari che ora è praticamente a secco. E sempre in queste «misure urgenti in materia di istruzione...» ci sono un po' di soldi per la lotta alla dispersione scolastica e soprattutto l'assunzione di 26mila insegnanti di sostegno. E soprattutto ci sono gli strumenti per far partire i mutui trentennali (potrebbero valere fino a 800milioni) con la Banca Europea per gli Investimenti per rimettere a posto le scuole.

SIMILITUDINI

Anche i neonazisti di Alba Dorata minacciano dimissioni di massa

Diciotto deputati. Quando vennero eletti fecero vibrare d'indignazione la Grecia democratica. Oggi Alba Dorata, il partito neonazista ellenico, minaccia dimissioni di massa, che costringerebbero il Paese a nuove elezioni nelle 15 circoscrizioni dove sono stati eletti i deputati dell'ultradestra, in una curiosa coincidenza con le vicende italiane. La decisione è stata innescata dall'inchiesta sull'omicidio del rapper anti-fascista Pavlos Fyssas, avvenuto il 18 settembre scorso. Le indagini hanno portato alla luce collusioni e coperture tra la polizia e

Alba Dorata. Un ex poliziotto è stato arrestato, mentre due generali lambiti dall'inchiesta si sono dimessi. La vicenda ha suscitato proteste e manifestazioni di piazza, in una settimana già scandita dalla paralisi dei servizi pubblici per gli scioperi contro i tagli. «Se il Paese entrerà in una spirale di instabilità, ne saranno responsabili coloro che demonizzano Alba Dorata, non noi», ha detto il leader del partito Nikos Michaloliakos. A rischio il governo Samaras, che ha una modesta maggioranza di 155 seggi su 300.



Letta sbotta: «Ora basta, prendere o lasciare»

SEGUE DALLA PRIMA

E sulla stessa linea si schierano il Pd e i ministri democratici che si riuniscono per chiedere «un chiarimento totale e definitivo» con il Pdl. In attesa di questo salta il decreto per congelare l'aumento dell'Iva. «Inutile con la crisi incombente aumentare le tasse - spiega Letta ai ministri - Non è possibile esaminare alcun provvedimento economico senza un preventivo chiarimento politico». E Berlusconi si assume così anche la responsabilità di bloccare misure per non far lievitare il debito pubblico oltre la soglia del 3% e di lasciare senza risposte emergenze come l'Iva, Telecom e Alitalia.

Berlusconi incita i parlamentari a dimettersi? Cerca di determinare la paralisi del Parlamento? Gioca con il Paese facendo credere che la sua dichiarazione di guerra non riguarda il governo? «Una evidente contraddizione che mette in chiaro le divisioni del Pdl e il totale disprezzo per l'Italia», commentano dalle parti di Palazzo Chigi. Si va fino in fondo, quindi. Perché Letta non intende «tirare a campare rimanendo sulla graticola». E se Berlusconi ha voluto la guerra, si assuma pubblicamente le responsabilità. «C'è la necessità di un chiarimento inequivoco in Parlamento al più presto - spiega il premier - Se possibile già all'inizio della prossima settimana perché così non si può più andare avanti». Lunedì o martedì al massimo il premier riferirà alle Camere per ottenere una rinnovata fiducia al governo. Su un programma chiaro «e duraturo» che guardi al 2015. Se verrà sfiduc-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Dopo l'incontro con Alfano verificato il «gioco al massacro» del Pdl. «Così non si va avanti». La verifica è cominciata ieri in consiglio dei ministri

ciato, ne trarrà le conseguenze. Un percorso condiviso con il Colle che riconferma il suo sostegno all'esecutivo. Ma dalle parti di Palazzo Chigi non escludono altre maggioranze possibili.

Perché se il gioco di Berlusconi è quello di ottenere le urne anticipate alla fine di novembre per bloccare il voto del Senato sulla sua decadenza, dalle parti del premier ribattono che bisogna varare «legge di Stabilità e riforma elettorale» prima di nuove elezioni».

E il chiarimento, ieri, è stato avviato quasi subito, al rientro di Letta dagli Stati Uniti, quando il premier si è trova-

to a tu per tu con Alfano e Lupi e ha avuto la conferma che Berlusconi intende proseguire la sua guerra per accelerare il voto. E che prevede - dopo le decisioni della Giunta del Senato sulla sua decadenza - anche il proposito di non far partecipare i parlamentari Pdl ai lavori di Montecitorio e Palazzo Madama per costringere il presidente della Repubblica a trarne le conseguenze. Un gioco al massacro per le istituzioni. Che, tuttavia, non scalfisce di un millimetro il proposito del premier di andare al chiarimento «senza se e senza ma» nella sede più opportuna, cioè il Parlamento. Proposito che il presidente del Consiglio ha confermato ieri ad Alfano, ma anche a Epifani e a Monti durante la girandola di contatti intrattenuti via telefono o direttamente. Determinazione che il premier ha rilanciato anche con Gianni Letta incontrato prima di salire al Colle.

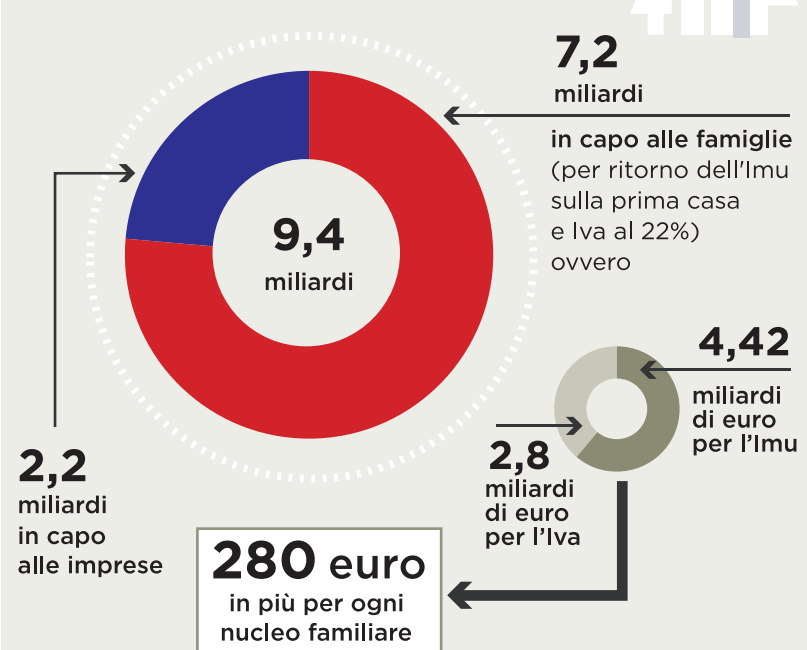
«TENSIONI NON PIÙ SOSTENIBILI»

«Non sono più sostenibili tensioni legate alla mancata separazione tra il piano del governo e la vicenda Berlusconi» così Letta, ieri sera, durante il Consiglio dei ministri. E ancora, «se si va verso la crisi inutile procedere con il decreto per bloccare l'Iva che prevede l'introduzione di nuove tasse». Posizioni già espresse ad Alfano e a Lupi, prima che il vice premier e il ministro rientrassero a Palazzo Grazioli per riferire a Berlusconi e allo stato maggiore Pdl. Un incontro breve e teso tra Letta, vice premier e ministro. La tensione è poi sfociata in una lite tra Franceschini e lo stesso vicepremier durante la seduta del cdm. Il capo del governo, ieri pomeriggio, era pronto a «trarre le conseguenze» e a risalire immediatamente al Quirinale nel caso in cui la premessa politica che doveva costituire il centro del Consiglio convocato per le 19,30 - «ho ancora la fiducia di questo governo?» - si fosse risolta con il pollice verso dei ministri Pdl.

Ipotesi ancora in piedi in serata, malgrado le rassicurazioni fatte trapelare da Palazzo Grazioli nel tardo pomeriggio. «Allo stato l'ipotesi dimissioni non esiste» tagliava corto, tra gli altri, Fabrizio Cicchitto. In realtà dentro il Pdl è riesplora la contesa - mai sopita - tra falchi e colombe. E la giornata ha preso una piega diversa quando si è capito che dalle parti di Palazzo Chigi si stava studiando anche la praticabilità di una strada che consentisse un governo di scopo malgrado l'Aventino - se non le dimissioni - dei parlamentari Pdl. «I problemi del Paese e della gente sono tanti e di tale portata che non è ammissibile comprometterne la risoluzione con fibrillazioni, aut aut o minacce», avverte Letta. Una «sfida per l'Italia» quella che ingaggia il presidente del Consiglio. Una risposta «dura» alla guerra scatenata da Berlusconi per bloccare la sua decadenza, ricandidarsi - malgrado tutto e in barba alle regole - e conquistare più favorevoli rapporti di forza.

SE CADE IL GOVERNO...

9,4 miliardi di euro di tasse in più se dovesse cadere il Governo nel 2013



Fonte: Elaborazione su dati Cgia Mestre